

Contro lo stupro il coraggio di Mukhtar

In Pakistan una maestra sfida gli usi tribali. La Corte Suprema manda in carcere i violentatori

di Marina Mastroianni

L'HANNO CHIESTA IN SPOSA in tanti, ora che è una celebrità e che ha del denaro: 9400 dollari, un risarcimento esemplare per restituire l'onore perduto per lo stupro pubblicamente subito tre anni fa. Mukhtar Mai non ha detto no. Ha solo spiegato che i soldi le

servono per le due scuole che ha fondato, le prime che si siano mai viste nel suo villaggio di Meerwala, nel Punjab, Pakistan orientale. «Potevo vedere i dollari balenare nei loro occhi», racconta Mukhtar, che ha visto svanire uno dietro l'altro i suoi pretendenti. Lei non se ne lamenta, ha da tirar su 270 tra bambine e bambini, gli studenti delle sue scuole. «Sono loro la mia luce». Mukhtar guarda più in là, oltre quello che tutti si sarebbero aspettati da lei. Stuprata da quattro uomini sulla pubblica piazza, sanguinosamente umiliata e costretta a tornarsene a casa attraversando nuda il villaggio, avrebbe potuto suicidarsi: i casi di donne come lei, che si tolgono la vita dopo uno stupro, sono talmente frequenti in Pakistan che anche quando arrivano sui giornali non occupano più di qualche riga. «Avevo tre possibilità - ha raccon-

tato Mukhtar -. Gettarmi in un pozzo, affogare nelle lacrime ogni volta che un'altra si fosse trovata nella mia stessa situazione. O sfidare il sistema feudale e cercare di cambiare l'atteggiamento della società». È questo che ha fatto: da tre anni combatte per avere giustizia. Ieri la Corte Suprema ha stabilito che dovranno tornare in carcere gli uomini che l'hanno stuprata e quelli che hanno ordinato la violenza: uomini del consiglio tribale che autorizzarono il clan dei Mastoi a vendicare una presunta offesa subita da una donna della loro famiglia da parte del fratello dodicenne di Mukhtar, Shakoor. Processati una prima volta, condannati a morte e poi scagionati per insufficienza di prove, tutti tranne uno erano tornati in libertà in attesa del nuovo processo. Ora saranno arrestati di nuovo, quattordici tra esecutori e mandanti dello stupro collettivo, commesso per nascondere un altro crimine: il rapimento e lo stupro dello stesso Shakoor, per il quale la famiglia Mai minacciava di ricorrere alla polizia. «Sono felice, ora mi sento soddisfatta», ha detto Mukhtar, assistita da associazioni per la difesa dei di-



Mukhtar Mai, al centro, all'entrata della Suprema corte di Islamabad. Foto di Anjum Naveed/Anadolu

Con i soldi del risarcimento ha aperto due scuole per i bambini del suo villaggio

ritti umani. Per il verdetto di ieri ha dovuto combattere, nessuno le ha regalato niente. Si è rivolta al presidente Musharraf, è stata convocata dal primo ministro, ha resistito alle minacce del clan dei Mastoi che non si aspettavano che una donna stuprata, una donna senza più alcun valore, sbattesse in faccia al mondo la sua vergogna, invece di scompa-

rire: la foto sui giornali, la sua storia balzata all'attenzione della stampa internazionale, interviste, i soldi pagati per chiuderle la bocca sfrontatamente usati per le scuole invece che per comprarsi un matrimonio, persino un sito internet (www.mukhtarmai.com) e 133.000 dollari di fondi raccolti da donatori americani, commossi nel leggere le sue

Musharraf le aveva ritirato il passaporto perché non andasse negli Usa a parlare della sua storia

disavventure sulle pagine del New York Times. Pubblicità che ha innervosito lo stesso presidente Musharraf, che due settimane fa le ha fatto ritirare il passaporto, impedendole di partire per gli Stati Uniti dove era stata invitata per raccontare la sua storia. «Per non dare un'immagine negativa del Pakistan», ha goffamente spiegato il presidente, alleato degli Usa nella guerra al terrore, ma non esattamente un paladino della democrazia: uno stuolo di poliziotti dentro e fuori casa, dietro il pretesto di misure di sicurezza Mukhtar si è trovata prigioniera, intimidita se non minacciata. «Il popolo americano è costernato nell'apprendere che la vittima di uno stupro venga trattata in questo modo», è stata la reazione di Condoleezza Rice. Le proteste, anche in Pakistan, hanno raddrizzato la barra della giustizia, dopo che persino il tribunale islamico aveva condannato la scarcerazione degli stupratori (in fondo è stato l'imam del villaggio il primo a invitare alla denuncia contro chi si era macchiato di un così «grave peccato»). Mukhtar ha riavuto indietro il passaporto e la sua vita, quella che poteva finire in fondo a un pozzo e che oggi vuole usare per portare l'elettricità nelle sue scuole, costruirne di altre, magari anche servizi sanitari. «La scuola è il primo passo per cambiare il mondo - dice lei che non c'è mai potuta andare -. È sempre il primo passo quello che provoca la maggior parte dei problemi. Ma è l'inizio del progresso».



Coloni israeliani a Shirat Hayam. Foto Ansa

Apocalisse a Gaza, videogioco per i coloni ultrà

Simulazioni con sinagoge bunker e case esplosive. Sgombero, condannato soldato obiettore

di Umberto De Giovannangeli

CHI È YOSSI BLUM HALEVY e perché si parla tanto di lui oggi in Israele? Storico militare, il signor Blum, fiero oppositore del governo di Ariel Sharon, è l'autore

di un libro che viene distribuito in questi giorni via internet, con tanto di videogame, dal sito dei coloni di Gaza, «Katif.net». E il libro-gioco è divenuto (in termini di contatti internet), un best seller. Ma cosa sostiene nel libro Yossi Blum Halevy di così tanto «invogliante»? Presto detto. L'apocalisse a Gaza. Il ritiro israeliano dalla Striscia, vicina Halevy, rischia di degenerare in estesi scontri armati fin nella sua fase iniziale e non sarà completato. Nel testo, intitolato «Questa estate ci sarà la guerra civile», Halevy - un ex ufficiale israeliano specializzato in computer - descrive le tappe attraversate da Sharon fino alla decisione di sgomberare nel prossimo agosto gli oltre ottomila coloni di Gaza, delucida la strategia degli oppositori al ritiro e

cerca poi di immaginare - con tanto di plastici e animazione, l'andamento degli scontri sul terreno quando le forze rivali si troveranno faccia a faccia. Le cartine militari delle zone dei prevedibili scontri conferiscono al testo una parvenza di attendibilità. Ma le descrizioni sono molto plastiche, e rischiano di esasperare ulteriormente gli animi fra i coloni che dovranno abbandonare le loro abitazioni. Blum Halevy descrive ad esempio la battaglia che infurierà (prevede) nella colonia di Dughit, a nord di Gaza, dove i coloni asserragliati faranno saltare in aria le loro abitazioni mediante la esplosione di bombe di gas. Nella colonia di Kfar Darom, aggiunge, centinaia di coloni daranno battaglia dall'in-

Cartine militari e animazione per raccontare scontri che provocheranno decine di morti

terno della sinagoga. Nella colonia di Netzarim (prevede ancora) i coloni saranno prima colpiti da attentati palestinesi (fra cui la deflagrazione di un tunnel scavato sotto alle loro abitazioni) e poi espulsi da molte migliaia di soldati israeliani che li caricheranno a forza su elicotteri militari in scenari di «stile vietnamita», mentre cioè le operazioni di sgombero avverranno sotto il fuoco massiccio dei mortai palestinesi. In certi casi le forze israeliane potranno raggiungere le colonie solo via mare, perché le arterie sulla costa saranno ostruite dai coloni e dai loro sostenitori. Blum Halevy sostiene di aver appreso che mesi fa, in una consultazione tenuta da Sharon nel suo ranch privato, è stata evocata la stima complessiva di «70 morti» nel corso delle operazioni di sgombero.

Contro l'estensione dei «signor no» il primo refusenik anti-ritiro condannato a 56 giorni

Dalla lettura del testo si ricava la sensazione che quella cifra potrebbe essere superata. E di molto. La lotta dei coloni, spiega, è coordinata da una direzione strategica («Ha-matè ha-meshutaf») che include ufficiali della riserva, esperti di management e anche un ex dirigente dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno. Blum Halevy aggiunge che le attività di questa direzione sono monitorate da un dipartimento dello Shin Bet capace di intercettare telefonate, leggere e-mail, entrare a piacimento nei siti internet. Eppure - afferma - i servizi di sicurezza hanno difficoltà a calcolare la ampiezza della opposizione nazionale alla politica di Sharon. Obiettivo della direzione strategica, puntualizza, è di organizzare una ondata nazionale di disobbedienza e di impedire il ritiro da Gaza senza ricorso alla violenza. Tre giorni prima del ritiro, rivela, sarà proclamato uno sciopero generale. I coloni sanno già che le forze armate si accingono a tagliare loro, prima o poi, la erogazione dell'acqua e della energia elettrica, e a mettere a tacere i loro sistemi di comunicazione. Segnali in codice, anche con bandiere, sono stati messi a punto per fronteggiare la situa-

zioni di contingenza. Sul piano tattico, Blum Halevy prevede che la resistenza sarà organizzata secondo cerchi concentrici. Sarà vano, scrive, cercare di difendere casa per casa. Donne, anziani e bambini al di sotto dei 4 anni saranno radunati in un unico posto della loro colonia, forse in sinagoga. Attorno a loro ci saranno gli uomini e gli adolescenti capaci di opporre resistenza passiva. Sarà loro incarico ostruire le vie di accesso e di bloccare le gru e le ruspe dell'esercito. Il cerchio esterno sarà rappresentato da centinaia di dimostranti confluiti da varie regioni di Israele. Per sgomberare le colonie più piccole, le forze di Sharon dovranno disporre di diverse migliaia di agenti e di soldati. La colonia più problematica sarà Nevè Dekalim, dove vivono duemila coloni. Per contrastare la «deportazione di ebrei da parte di altri ebrei», Blum Halevy punta anche sulla disobbedienza da parte dei soldati. Come il caporale Avi Bieber, 19 anni, il primo «refusenik» anti-Sharon, condannato ieri a 56 giorni di carcere per essersi rifiutato di obbedire agli ordini e di partecipare a una operazione di distruzione di case in una colonia nella Striscia.

GRAN BRETAGNA

Leader religiosi a Blair: stop alla povertà

LONDRA A 10 giorni dal vertice del G8 in Scozia, i leader religiosi britannici di tutte le confessioni hanno rivolto un appello al premier Blair perché usi il suo «enorme potere» per contribuire a sradicare la povertà. «Speriamo che l'opportunità venga colta con urgenza» - si legge nella lettera firmata dall'arcivescovo di Canterbury e Westminster, dal rabbino capo, dal responsabile del Consiglio delle moschee e degli imam e dal capo delle Chiese libere. Nell'appello a Blair i leader religiosi chiedono anche di fare il possibile per realizzare l'obiettivo di dimezzare la povertà e la fame.

GERMANIA

Fondi neri, guai per ex ministro di Helmut Kohl

BERLINO In Germania si torna a parlare di fondi neri e corruzione per via del processo a carico di Ludwig-Holger Pfahls, un ex sottosegretario alla Difesa nel vecchio governo conservatore di Kohl: Ieri in tribunale Pfahls ha ammesso di aver intascato tangenti milionarie nell'ambito della vendita di carri armati agli Usa e all'Arabia Saudita. A dare sottobanco il denaro a Pfahls (Csu) come ricompensa è stato Karlheinz Schreiber, il noto faccendiere trafficante d'armi già al centro della vicenda dei fondi neri che tra il 1999 e il 2000 si abbatté come una tempesta sulla Cdu di Kohl.

STATI UNITI

Erede dei Wal-Mart si schianta con il suo aereo

Era all'undicesimo posto tra i più ricchi del pianeta

NEW YORK L'aereo, un ultraleggero sperimentale con piccolo motore a benzina e ali di stoffa come una vela, si era appena alzato dalla pista dell'aeroporto di Jackson Hole in Wyoming. Un volo di pochi secondi prima di precipitare uccidendo il pilota. John Walton, l'undicesimo uomo più ricco del mondo e uno degli eredi della fortuna Wal-Mart, è morto a 58 anni, nella carcassa dell'aereo che aveva costruito con le sue mani. La polizia ha aperto un'inchiesta. Ancora in dubbio le cause dell'incidente in una giornata di sereno. L'aereo è precipitato «quasi immediatamente dopo il decollo, davanti agli occhi degli automo-

bilisti di un'autostrada adiacente», ha detto Joan Anzelmo, una portavoce del Grand Teton National Park, nella cui area si trova l'aeroporto di Jackson Hole. John era una anomalia nel clan di Bentonville, la cittadina di 25 mila abitanti dell'Arkansas settentrionale dove suo padre Sam aveva costruito una fortuna valutata complessivamente da Fortune pari a quella di Bill Gates e Warren Buffett messe insieme. Una fortuna di famiglia da 90 miliardi di dollari, realizzata grazie a una rete tentacolare di grandi magazzini a basso costo negli Usa, Gran Bretagna, Centro e Sud-America visitati da 140 milioni di clienti alla settimana per acquistare il 30

per cento dei pannolini, dei dentifrici, della carta igienica, degli shampoo venduti negli Stati Uniti. Il secondogenito di Sam Walton non disdegnava tanta ricchezza ma a differenza dei fratelli Rob e Jim non ha mai partecipato a produrra, semmai a spenderla. Veterano del Vietnam, dove faceva parte di un'unità d'élite, aveva riportato cicatrici nel fisico e nella mente. Tornato dal Vietnam, John non aveva voluto aver niente a che fare con l'impero di famiglia, si era limitato a farsi impiegare come pilota dell'azienda e aveva poi fondato una piccola impresa di aerei per uso agricolo in Texas e Arizona.

A75 900

aldo giannuli

la guerra dei mondi

le internazionali anticomuniste

Vol. I

a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità